

CGIL



Analisi Ufficio Politiche previdenziali CGIL nazionale

Giovani, il traguardo pensionistico sempre più lontano

I salari negli ultimi due anni - secondo i dati Istat - sono cresciuti del 3,1% rispetto all'anno precedente nel 2023, mentre nel 2022 sono cresciuti del 1,1%.

Solo nel 2024 ci sono 10 milioni di lavoratrici e lavoratori a cui deve essere rinnovato il contratto.

Ma se in media i salari crescono così poco, il rischio vero che i giovani siano i più penalizzati, perché i dati degli under 35 dimostrano che sono coloro che fanno più fatica ad entrare nel mercato del lavoro e quando lo fanno è con contratti atipici o a tempo determinato, con salari bassi.

A questo si aggiungono le scelte nell'ultima legge di bilancio, in particolare per i giovani, o comunque per tutti coloro che hanno il primo contributo dopo il 01.01.1996, per i quali il nostro sistema previdenziale contributivo, che prevede un accesso al pensionamento anticipato solo laddove si perfezioni un importo minimo di pensione.

Infatti, proprio la legge Monti-Fornero dal 2012 aveva previsto il superamento di quanto previsto nella riforma Dini (pensione di vecchiaia per tutti coloro che avrebbero perfezionato almeno 5 anni di contribuzione, 57 anni di età e 1,2 volte l'assegno sociale), con un'uscita anticipata a 64 anni con 20 anni di contribuzione e il perfezionamento del 2,8 volte l'assegno sociale o la massima anzianità contributiva (42 anni e 10 mesi, uno in meno per le donne). La pensione di vecchiaia allora con 67

anni e l'importo soglia dell'1,5 volte l'assegno sociale, oppure a 71 anni a prescindere dall'età (tutti requisiti di età legati all'attesa di vita).

Ricordiamo che il metodo contributivo si basa su criteri di rigida "neutralità attuariale" fra i contributi pagati durante l'intera carriera e le prestazioni che si riceveranno da anziani, garantendo uniformità dei rendimenti sui contributi versati, indipendentemente dalla storia lavorativa. L'equità e la neutralità da molti confusa nel sistema contributivo, non tiene assolutamente conto di qualsiasi forma di solidarietà o redistribuzione, anzi, considerando l'impianto attuale vi è il rischio concreto che i più deboli e fragili nel mercato del lavoro, faranno solidarietà a coloro che hanno magari lavorato meno ma con alti salari.

Nel sistema contributivo, al contrario di quello retributivo, in caso di inflazione, non aumenta la quota di pensione, mentre come sappiamo nel sistema retributivo l'inflazione determina un aumento delle retribuzioni medie prese a riferimento per il calcolo della pensione.

Solo il Pil, o meglio il tasso di capitalizzazione – media quinquennale del pil nominale – può determinare una rivalutazione del montante contributivo accumulato e quindi della relativa quota contributiva di pensione.

Il valore del tasso annuo di capitalizzazione ai fini della rivalutazione dei montanti contributivi relativamente all'anno 2023, risulta pari a 0,023082 e, pertanto, il coefficiente di rivalutazione è pari a 1,023082 (23 euro ogni 1.000 euro di montante).

Mentre, per l'anno prima, il tasso medio annuo composto di variazione del prodotto interno lordo nominale, nei cinque anni precedenti il 2022, risulta pari a 0,009973 e, pertanto, il coefficiente di rivalutazione è pari a 1,009973 (9 euro ogni 1.000 euro di montante).

Salari e pensioni per i giovani

La prima cosa che diventa utile confrontare è la percentuale di crescita dei salari nel 2023 e 2024, rispetto all'importo soglia da raggiungere per accedere al pensionamento nel sistema contributivo.

Come si potrà vedere nella tabella "A" sotto riportata, se salari nel biennio crescono del 4,4%, l'importo da assumere a riferimento per la pensione nel sistema contributivo (assegno sociale) cresce del 13,5% nel medesimo biennio, con una differenza del 9,1%.

TABELLA "A" CRESCITA SALARI E IMPORTO SOGLIA PENSIONE CONTRIBUTIVA 2023-2024

	CRESCITA 2023	CRESCITA 2024	CONFRONTO SALARI su IMPORTO SOGLIA 2023-2024
SALARI	1,1	3,3	4,4
IMPORTO SOGLIA PENSIONE CONTRIBUTIVA	8,1	5,4	13,5
	- 7%	- 2,1	- 9,1

Questo effetto ha delle conseguenze enormi sul traguardo pensionistico delle giovani generazioni.

Povere al lavoro e nella vita, perché perdono in media almeno il 9% di potere di acquisto, ma sono più povere anche sulla pensione.

Il Governo allontana il traguardo della pensione anticipata per i giovani: ormai impossibile da raggiungere

Come se non bastasse il confronto sopra richiamato tra salari su importo soglia da raggiungere per la pensione contributiva, l'esecutivo decide di innalzare ancora di più l'asticella della pensione anticipata, portandola a 3 volte l'importo dell'assegno sociale, sempre con 64 anni di età e almeno 20 anni di contributi. Ma non è tutto. Dal 01.01.2024 si applicheranno le finestre per l'uscita, si applicherà il tetto massimo per il pagamento e i 20 anni di contributi saranno legati all'attesa di vita.

Un intervento forte contro i giovani, che rimangono poveri al lavoro e ancora più poveri per la pensione.

Come si può vedere dalla tabella "B" sotto riportata i requisiti di accesso al pensionamento a 64 anni cambiano radicalmente. Se nel 2022 bastavano 1.309,42 per accedere al pensionamento anticipato, adesso ne serviranno 1.603,23, con una differenza nel biennio pari a 293.81, il 22,4% in più.

TABELLA "B" REQUISITI DI ACCESSO ALLA PENSIONE ANTICIPATA NEL CONTRIBUTIVO DAL 2024

Uomini e Donne senza figli	2022	2023	2024	Differenza 2022/2024
Pensione anticipata 64 anni e 20 di contributi	2,8 volte AS 1.309,42	2,8 volte AS 1.409,15	3 volte AS 1.603,23	+ 293,81 + 22,4%

Ricordiamo che per le donne, è possibile ridurre l'importo soglia da raggiungere, al 2,8 volte l'assegno sociale con un figlio (1.496,35 euro) e 2,6 volte nel caso di almeno due figli (1.389,47 euro).

Ma quanti contributi servono in più ai giovani solo per recuperare questo biennio?

Sicuramente interessante è verificare quanti contributi sarebbero necessari per determinare un aumento della pensione contributiva di 293,81 euro.

Considerando il coefficiente di trasformazione in vigore attualmente a 64 anni pari a 5,184 abbiamo calcolato che sarebbero necessari 74.000 euro di contributi.

Considerando l'aliquota previdenziale al 33%, per accantonare tale importo di contributi bisognerebbe avere retribuzioni per 224.500 euro.

Per perfezionare il nuovo requisito, dal 2024, almeno 3 volte l'assegno sociale, pari a 1.603,23 euro bisognerà raggiungere un montante contributivo pari a 402.500 euro, una cifra impossibile da raggiungere per la maggioranza dei giovani (+ 74.000 euro).

Il sistema penalizza i più poveri, serve equità

Per comprendere meglio che il sistema è ingiusto, abbiamo provato a simulare il conteggio di pensione per due soggetti, che hanno condizioni di lavoro e probabilmente di vita totalmente diverse.

Mettiamo a confronto un lavoratore con una retribuzione di 5.000 euro lordi per 12 mesi e una lavoratrice delle pulizie che lavora part time 6 ore al giorno con una retribuzione di 600 euro al mese per 13 mesi.

Il lavoratore, con 5.000 euro di retribuzione mensile, 60.000 annui, ha lavorato per 20 anni, accantonando una pensione a 64 anni pari a 1.620 euro – quindi potrà andare in pensione anticipata.

La donna delle pulizie invece, avendo una retribuzione lorda di 600 euro al mese, 7.800 annui, maturerà una pensione di 440 euro lorde, quindi non potrà accedere alla pensione anticipata a 64 anni.

La signora non potrà nemmeno accedere con la pensione di vecchiaia a 67 anni e 20 anni di contribuzione, visto che non riuscirebbe a maturare nemmeno la soglia prevista nell'ultima legge di bilancio, di una volta l'assegno sociale (2024 pari a 534 euro).

Non potrà nemmeno accedere prima al pensionamento anticipato per l'anzianità contributiva versata (41anni e 10 mesi) in quanto avendo una retribuzione inferiore al minimale annuo (nel 2024 12.451 euro circa), ogni anno anziché accantonare 52 settimane (un anno di lavoro) ne accantona 33 – 19 in meno degli altri lavoratori con retribuzioni più alte.

Di fatto, la donna delle pulizie sarà costretta a pensionarsi a 71 anni, ma, sappiamo bene che questo requisito, come gli altri è legato all'attesa di vita e quindi crescerà.

Il paradosso è che andando in pensione tardi e avendo svolto un lavoro gravoso, i dati ci dicono che potrebbe avere un'attesa di vita più bassa della media, con la conseguenza quindi, che non riuscirà nemmeno a riavere totalmente la contribuzione versata e accantonata, che invece andrà a chi magari ha avuto un lavoro meno gravoso o ha lavorato pochi anni, ma con un salario più elevato.

Roma, 6 febbraio 2024

Coordinatore dell'analisi Ezio Cigna

Responsabile politiche previdenziali CGIL nazionale